

Digitalia

Anno VI, Numero 2 - **2011**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Gli e-book (e i contenuti digitali in genere) in biblioteca. Una mappa a partire dall'esperienza di MediaLibraryOnLine

Giulio Blasi

MediaLibraryOnLine, Bologna

Questo articolo fa il punto su alcuni temi relativi allo sviluppo di biblioteche digitali a partire dall'esperienza operativa di MediaLibraryOnLine nel periodo tra il 2009 e oggi. Ci si sofferma sul tema del pubblico dei contenuti digitali, sul rapporto tra biblioteche digitali e forme di cooperazione, sulle modalità di acquisizione e distribuzione dei contenuti digitali e sulle specifiche problematiche del mondo della pubblica lettura, sul digital lending e sull'opposizione searching/browsing, su alcuni elementi preliminari per un'economia delle biblioteche digitali. Attraverso questa disamina viene descritta l'evoluzione della piattaforma MLOL e si riafferma la specificità (ancora non sufficientemente riconosciuta) delle biblioteche pubbliche di ente locale sul tema delle "digital library" che in una larghissima letteratura viene ancora oggi ridotto al tema della digitalizzazione dei materiali storici o alla costruzione di repository e/o aggregazioni per il mondo accademico. Il mondo dei contenuti "trade" richiesti dagli utenti delle biblioteche pubbliche pone problemi nuovi che richiedono di essere ben focalizzati in una politica a 360 gradi sul digitale in biblioteca.

Premessa¹

In queste note esamino alcuni problemi relativi alla distribuzione di contenuti digitali in biblioteca a partire dalla prospettiva (ovviamente limitata e parziale) del mio lavoro sulle biblioteche digitali a partire almeno dal 2006. È per me anche l'occasione di rivedere o sistemare meglio posizioni espresse in altri articoli precedenti².

¹ Mentre scrivo questo articolo, sto contemporaneamente preparando il mio intervento per il convegno AIB 2011 ove tratterò altre tematiche connesse a quelle qui affrontate. Ad esempio, il tema ricorrente nei blog dei bibliotecari nel 2011 relativamente al ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nell'epoca della distribuzione digitale. Nel corso del 2011 (cito solo due esempi) ne hanno parlato - in prospettive molto diverse - Seth Godin (<http://sethgodin.typepad.com/seths_blog/2011/05/the-future-of-the-library.html>) negli USA e Antonella Agnoli (<http://www.laterza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=515:biblioteche-senza-libri-e-senza-bibliotecari&Itemid=101>) in Italia. Non me ne occuperò quindi qui ma è chiaro che i due contributi andranno letti assieme e costituiscono per me complessivamente una mappa del lavoro svolto negli ultimi anni.

² In questi anni il dibattito internazionale sugli e-book e sul loro ruolo in biblioteca è stato estremamente ampio e articolato, molto oltre a quanto riuscirei a racchiudere nei confini di una

Saggi

Userò come filo conduttore non tanto temi, posizioni accademiche o novità di mercato ma piuttosto la mia esperienza nella gestione del progetto MediaLibraryOnLine (d'ora in poi MLOL)³.

MLOL è una piattaforma di gestione dei contenuti digitali (tutti: e-book, musica, film, e-learning, audiolibri, quotidiani, ecc.) che permette alle biblioteche aderenti di offrire ai propri utenti un accesso remoto via Internet (24/7) alle risorse condivise. Il servizio è partito nel marzo 2009. Ad oggi (ottobre 2011) i sistemi bibliotecari aderenti al network includono oltre 2.000 biblioteche in 10 regioni italiane, ma si tratta di dati in rapidissima evoluzione.

1. Il pubblico dei contenuti digitali: lo scollamento tra biblioteche e pubblico reale

Presentando nel 2009 il progetto MLOL⁴ raccontavo della resistenza incontrata per anni - da parte dei bibliotecari - verso i contenuti digitali e dell'argomentazione più diffusa a sostegno di tale resistenza: "i nostri utenti non richiedono tali servizi". Un'argomentazione apparentemente incontrovertibile eppure basata su un errore concettuale molto grave: si confondeva cioè (e si confonde forse ancora oggi talvolta) la domanda generale del pubblico potenziale di una biblioteca con la domanda effettiva del pubblico attuale della biblioteca medesima. Una domanda - quest'ultima - inevitabilmente viziata da decenni di selezione dell'utenza sulla base di servizi impermeabili al digitale e alla distribuzione in rete di servizi agli utenti.

Oggi, a distanza di 2 anni da quell'articolo, direi che la mappa del problema è diventata molto più nitida e può essere sintetizzata in due punti:

- le biblioteche pubbliche hanno creato una vera e propria "cesura" con gli stili, le dinamiche e le tendenze del consumo mediale degli italiani in particolare per quanto concerne l'accesso a contenuti tramite Internet e le pratiche sociali legate alla lettura, all'informazione e all'intrattenimento nel cosiddetto "web 2.0" (i cui punti chiave sono per me: autoproduzione di contenuti, reti sociali, personalizzazione)

bibliografia (o anche di una "sitografia") standard. Il mio sistema di aggiornamento su questi temi - al di là delle fonti "tradizionali" come le riviste di settore e le monografie a stampa/e-book - è la raccolta di feed RSS da circa duecento fonti internazionali. Questo genera molte centinaia di item al giorno (articoli su riviste di vario genere, post su blog, discussioni in forum, annunci in siti web, materiali universitari, conferenze ed eventi spesso seguibili live, annunci aziendali, dibattiti tra bibliotecari, ecc.) attraverso i quali - quasi giornalmente - mi oriento alla ricerca delle notizie più rilevanti che emergono. Si tratta di un materiale magmatico che dà il segno di un processo in piena evoluzione e il cui rapidissimo movimento rende impossibile o estremamente sfocata ogni istantanea che si volesse tentare.

³ Per una presentazione si consultino i materiali informativi nella sezione "Info" del portale <<http://www.medialibrary.it>>⁴

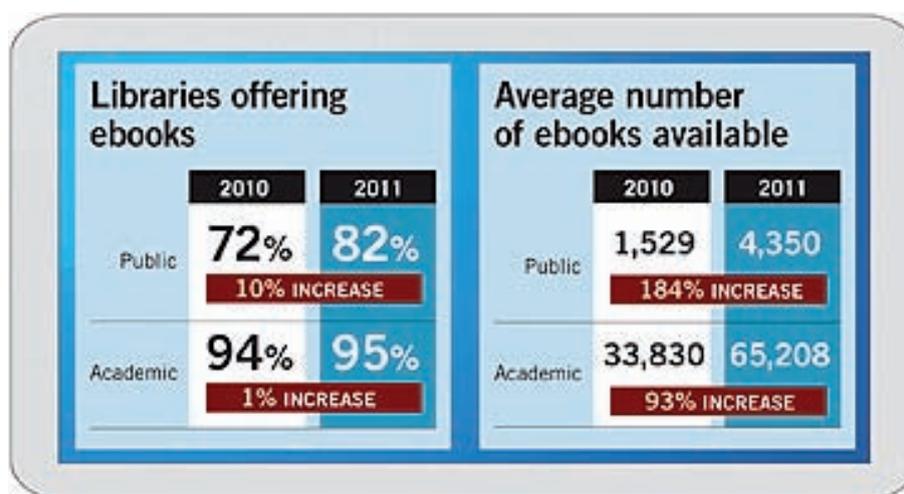
⁴ v. <http://www.medialibrary.it/adm/UserFiles/file/Biblioteche_Oggi_Marzo_2009_BDP.pdf>

Saggi

- la distanza tra Italia (ed Europa, fatte salve alcune realtà nazionali) e USA è diventata una voragine per quanto concerne il rinnovamento delle biblioteche e l'integrazione dei nuovi scenari digitali. La stanchezza e la polverosità del nostro dibattito ci impediscono di vedere che quanto oggi si discute in Italia è stato già discusso negli ultimi 10-15 anni fa negli USA⁵. E che gli ultimi 10-15 anni hanno significato negli USA la realizzazione operativa di quanto si prefigurava in quel dibattito con i risultati (soprattutto in termini di impatto delle biblioteche) che tutti possono vedere: 11.7% è l'impatto delle biblioteche pubbliche in Italia, 69% quello delle biblioteche pubbliche negli USA.⁶

Vediamo con qualche dato in cosa consiste questa voragine. I dati dell'ultima indagine del *Library Journal* mostrano che l'82% delle public library (e il 94% di quelle accademiche) americane offre e-book a fronte di un processo appena iniziato in Italia.⁷

L'Italia sconta il paradosso di una dirigenza e di un management bibliotecario ancora fortemente conservatori e focalizzati sul solo patrimonio librario, archivi-



⁵ si vedano ad esempio H. Block, C.A. Hesse, *Future Libraries*, University of California Press, 1995 (<<http://bit.ly/kewcJJ>>) e G. Nunberg (ed.), *The Future of the Book*, University of California Press, 1996 (<<http://bit.ly/isymj2>>)

⁶ Per l'impatto delle biblioteche pubbliche americane si veda <<http://www.gatesfoundation.org/learning/Pages/us-libraries-report-opportunity-for-all.aspx>>. Per i dati italiani <<http://archive.ifla.org/V/IFLAJ/IFLA-Journal-2-2009.pdf>> e <http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070510_00/testointegrale.pdf>.

⁷ Si veda per una sintesi <<http://www.thedigitalshift.com/2011/10/e-books/dramatic-growth-ljs-second-annual-e-book-survey/>> e <<http://www.thedigitalshift.com/research/e-book-penetration/>> per i report completi.

Saggi

stico e museale. È totalmente assente nel nostro paese una sensibilità alla conservazione dei media elettronici in senso lato. Gli istituti per i beni culturali non hanno alcun interesse a preservare per le future generazioni gli “incunaboli” italiani del web (come accade negli USA con Internet Archive che per fortuna un po’ lavora anche per noi ma in modo non focalizzato)⁸. Non esiste alcuna attenzione alla conservazione e all’accessibilità dei contenuti storici radio-televisivi sebbene sia del tutto evidente che una storia italiana del secondo dopoguerra sia oggi spesso impensabile senza il ricorso a fonti audiovisive. Da un punto di vista teorico la faccenda era già risolta negli anni 60/70 (penso agli insegnamenti della semiotica, dell’antropologia culturale, agli studi oralità/scrittura, alla storia dei media, alla tradizione di pensiero che muove da McLuhan, ecc). Ma oggi questo ritardo si trasforma in qualcosa di molto più complesso e più grave: i conservatori inibiscono capacità e modelli cognitivi che richiedono una *new media literacy*. In altri termini, il ritardo attuale non ha più semplicemente un impatto sulla nostra capacità di accedere a una memoria storica intesa (mediologicamente) in senso adeguato ma mette a rischio la capacità competitiva delle future generazioni nei processi di apprendimento e di comunicazione relativamente ai contenuti *presenti*.⁹

Rendendosi impermeabili alle nuove modalità di distribuzione dei contenuti in rete e ai canali della comunicazione web 2.0 le biblioteche finiscono per accogliere in parte quell’area della popolazione che rimane a sua volta impermeabile all’innovazione. Si tratta di un compito meritorio (l’accesso agli analfabeti digitali) ma che finisce per riprodurre tale analfabetismo ed esclude la gran parte dell’utenza potenzialmente interessata alla funzione delle biblioteche pubbliche. I numeri d’altre parlate parlano chiaro: basta guardare alle analisi della “dieta mediatica” dei giovani per capire la distanza che oggi si sta creando con l’offerta delle biblioteche pubbliche.¹⁰

2. Contenuti digitali e cooperazione bibliotecaria

Che la cooperazione bibliotecaria sia un elemento di buona amministrazione è ormai considerato un dato di fatto acquisito e comprovato da un’infinità di casi

⁸ Si pensi ad esempio al lavoro che la Library of Congress sta facendo per la conservazione dei messaggi inviati da Twitter <<http://blogs.loc.gov/loc/2010/04/how-tweet-it-is-library-acquires-entire-twitter-archive/>>.

⁹ Cito a titolo puramente esemplificativo H. Jenkins <http://digitallearning.macfound.org/atf/cf/%7B7E45C7E0-A3E0-4B89-AC9C-E807E1B0AE4E%7D/JENKINS_WHITE_PAPER.PDF> ma è ovvio che la bibliografia su questi temi potrebbe essere molto ampia.

¹⁰ Si veda l’indagine Nielsen per l’Osservatorio sui contenuti digitali <<http://www.osservatoriocontenutidigitali.it/Portals/22/File%20allegati/Osservatorio%202009%20-%20Indagine.pps>> o i dati analitici di Forrester Research sulle articolazioni degli interessi web 2.0 degli italiani nel profilo “Social Technographics” <http://www.forrester.com/empowered/tool_consumer.html>.

Saggi

e da un'amplessima letteratura¹¹. Il rapporto tra cooperazione e gestione dei contenuti digitali è però un elemento non opzionale ma costitutivo della gestione del digitale. Si tratta di un elemento forse ancora non del tutto chiaro agli operatori ed è quindi importante soffermarsi, come al solito attingendo all'esperienza di MLOL.

Una visione semplificata del concetto di biblioteca digitale consiste nel pensare i contenuti digitali come qualcosa che va gestito attraverso un repository controllato direttamente dalla biblioteca. In pratica è la biblioteca che gestisce il processo di digitalizzazione dell'oggetto (se necessario), la sua conservazione, la sua catalogazione, il *delivery* all'utente finale.

Molti dibattiti sul digitale muovono da questo modello senza considerare i seguenti elementi:

- la gestione verticale di un patrimonio di oggetti digitali richiede la possibilità di disporre dal punto di vista del copyright;
- conservare un oggetto digitale (ad esempio, in un programma di *digital preservation*) è altra cosa dal gestirne il *delivery* all'utente cosa che si configura in modo simile - dal punto di vista legale - all'edizione di un contenuto e alla sua distribuzione: una biblioteca nazionale che controlla il *delivery* di un certo contenuto potrebbe virtualmente gestirne la distribuzione globale in tutti paesi del mondo a partire dal suo repository interno. È questa la ragione per cui non è immaginabile la cessione di controllo dei contenuti digitali a meno di un cambiamento radicale nelle modalità di *pricing* e vendita dei contenuti medesimi;
- per quanto grande sia un repository, la costruzione di una collezione richiede il riferimento a una pluralità potenzialmente illimitata di repository diversi gestiti attraverso piattaforme unitarie (aggregatori).

Per tutte queste ragioni e molte altre, è necessario distinguere almeno tre livelli di aggregazione dei contenuti digitali:

- il repository interno di un'istituzione (ad esempio, il repository DSpace di un ateneo o una collezione locale di e-book acquistati da una singola biblioteca);
- un sistema federato di repository digitali gestito attraverso un aggregatore centrale (ad esempio Internet Culturale o a un livello più esteso Europea);
- un sistema *on the cloud* che aggrega - in più rispetto al modello federato - contenuti offerti da distributori digitali diversi sulla base di modelli dinamici di *pricing*, *delivery*, *licensing*, aggregazione.

¹¹ Cito a titolo di esempio, per tutti, S. Olivo, *La gestione delle biblioteche in Italia*. Sassari: Editoriale Documenta, 2010.

Saggi

MLOL ha assunto la forma dell'aggregatore poiché sin dall'inizio l'esigenza riscontrata nelle biblioteche era la costruzione di un pacchetto di contenuti da condividere tra biblioteche diverse. La condivisione costituisce l'elemento che consente (se ne parla sotto più diffusamente in una sezione sull'economia del *digital lending*) economie di scala importanti e la suddivisione di investimenti e spese gestionali tra entità diverse.

In fase progettuale - fino al 2008 - il modello al quale pensavamo era un modello che vedeva nel singolo sistema bibliotecario il livello geografico massimo di cooperazione da raggiungere. A partire dal 2009 - sotto la spinta di realtà avanzate di cooperazione bibliotecaria in Emilia Romagna e in Lombardia - abbiamo cominciato a ragionare in termini di condivisione senza limiti territoriali.

Un ruolo decisivo nel disegnare lo schema di cooperazione che ha dato origine a MLOL è stato giocato da alcuni sistemi bibliotecari che hanno contribuito a elaborare il modello generale sul quale ci si è poi basati per espandere la rete. Anzitutto il Consorzio Sistema Bibliotecario Nord-Ovest di Milano (CSBNO) che - per iniziativa di Gianni Stefanini e dei suoi collaboratori - ha promosso, sostenuto e contribuito a progettare quotidianamente il servizio MLOL. È la spinta del CSBNO, dei sistemi bibliotecari provinciali di Bergamo, della Fondazione per Leggere, del sistema bibliotecario Milano Est, del sistema consortile Panizzi di Gallarate che ha consentito una rapida diffusione del modello che via via si veniva delineando.

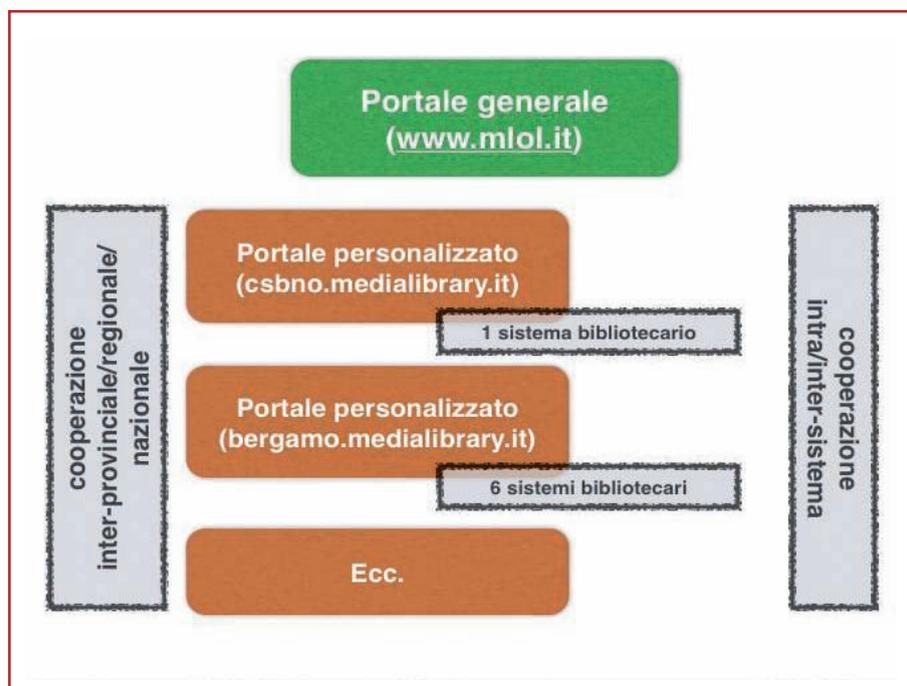
MLOL è rivolta a biblioteche singole e sistemi bibliotecari. All'interno di MLOL questi ultimi possono cooperare tra loro anche a livello inter-sistemico. Tutti gli aderenti a MLOL possono poi - a un livello ulteriore - cooperare a livello inter-provinciale, inter-regionale e - in prospettiva - internazionale.

Il sistema dei portali MLOL è un esempio di tutto ciò. Il portale MLOL generale è quello che comprende tutta la collezione oggi disponibile sulla piattaforma, indipendentemente dal fatto che singole realtà (biblioteche singole, sistemi o aggregati di sistemi) li abbiano o meno acquisiti nelle loro collezioni. Ogni realtà o aggregato di realtà può poi sviluppare un portale personalizzato (con la sola collezione acquisita). Ma esiste poi un ulteriore livello di cooperazione che consente l'acquisizione comune di contenuti tra realtà di province o regioni differenti (indipendentemente quindi dal carattere complessivo della loro collezione). Ad esempio, gran parte dei sistemi aderenti a MLOL acquisisce a livello cooperativo l'accesso ai giornali quotidiani.

L'elemento caratterizzante di MLOL è che anche biblioteche piccolissime e prive di un'organizzazione cooperativa alle spalle possono entrare in una rete di cooperazione automatica, per così dire, in MLOL partecipando, ad esempio, ad acquisti consortili di contenuti a livello nazionale.¹²

¹² Nell'autunno 2011 (mentre scrivo queste note) è in preparazione un progetto (con la collaborazione del MIUR e del progetto *Bibliorete21*) per l'offerta in forma gratuita a tutte le reti di biblioteche scolastiche italiane della piattaforma MLOL con i contenuti ad accesso aperto

Saggi



3. Copyright e collezioni digitali

È importante visualizzare in uno schema di insieme il problema del copyright sul digitale in biblioteca. Senza questa mappa è difficile riuscire a visualizzare i contorni della collezione che va costruita e delle problematiche connesse.

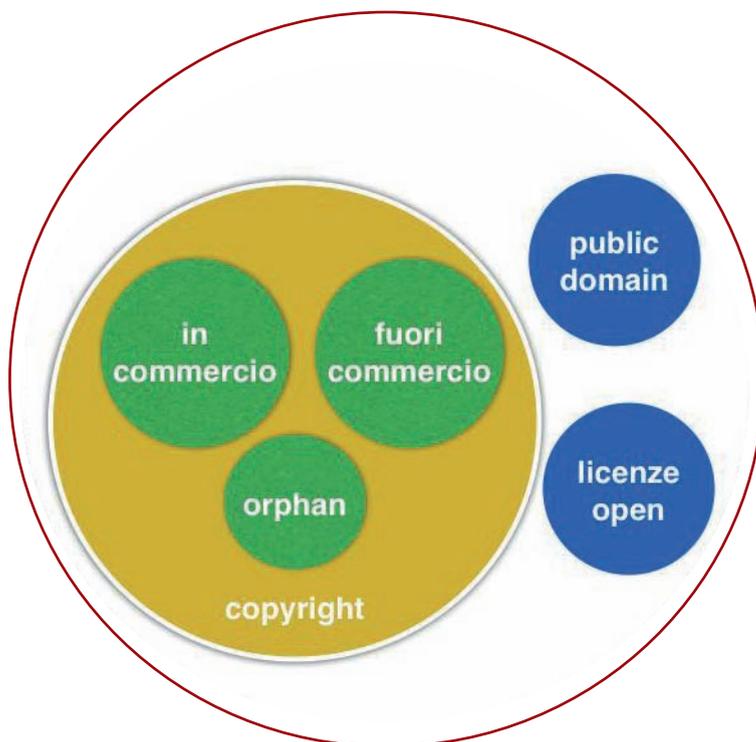
Semplificando moltissimo, il “totale” dei contenuti potenziali di una biblioteca digitale può essere così schematizzato (Figura 2).

In pratica, abbiamo un’area coperta da copyright articolata in:

- opere in commercio
- opere fuori commercio
- opere “orfane”
- un’area di contenuti “aperti” in senso generalissimo che includono tipologie molto diverse di oggetti dal punto di vista legale: opere nel pubblico dominio, opere con licenze aperte Creative Commons, contenuti Open Access universitari, contenuti offerti gratuitamente sulla base di un qualche schema di marketing del *free* (Chris Anderson).

raccolti al suo interno. Nelle realtà dove MLOL già è presente, ciò significherà per le biblioteche scolastiche entrare in una rete cooperativa con le biblioteche degli enti locali e poter offrire gratuitamente a studenti e insegnanti i contenuti acquisiti dalle biblioteche su base locale. Si tratta, in pratica, di un modo per coinvolgere le biblioteche scolastiche come poli di cooperazione su base nazionale.

Saggi



In linea di principio, tutta l'area dei contenuti aperti pone pochissimi problemi per un aggregatore di contenuti (salvo, naturalmente, il problema di reperirne e manipolarne i metadati). Tutta l'area dei contenuti protetti da copyright è invece quella che richiede strategie determinate di *digital lending* nel senso generalissimo che ho provato a definire altrove: "Chiamerò prestito digitale o *digital lending* qualsiasi architettura tecnologica che consenta alla biblioteca di veicolare – attraverso la rete Internet e soprattutto in modalità remota, cioè fuori della biblioteca stessa, a casa, in ufficio, a scuola, in situazioni di mobilità – i contenuti digitali ai dispositivi di lettura (PC, e-book device basati su e-ink, iPad e altri tablet, iPhone e altri smartphone, ecc.) dell'utente finale".¹³

Qui amplio la definizione a includere le problematiche di gestione del copyright: il *digital lending* è la procedura (concordata con i detentori dei relativi diritti) attraverso la quale una biblioteca gestisce il *delivery* remoto di contenuti digitali protetti da copyright ai propri utenti. Questa definizione – come emergerà più chiaramente sotto – individua una funzione e non un modello che possa avere una qualche sorta di stabilità. Già oggi esistono decine di modelli diversi di *digital lending* e altri emergeranno in futuro poiché tale variabilità è un elemento distintivo della di-

¹³ v. <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xiii-3/blasi.htm>>.

siribuzione digitale dei contenuti: i sistemi di *pricing* possono essere riconfigurati in continuazione attraverso procedure automatiche e le tecnologie abilitanti possono aprire ulteriori scenari nel tempo.¹⁴

4. La collezione MLOL: una piattaforma per editori e distributori orientata al mercato bibliotecario

In quest'ambito di problemi si è mossa MLOL a partire dal 2009. Potendo sfruttare - almeno da questo punto di vista - il ritardo accumulato per risolvere alcuni problemi emersi negli USA nei primi anni di evoluzione di tali servizi.

In particolare, il problema è stato sin dall'inizio quello di immaginare un modo in cui il mercato dei contenuti digitali a 360 gradi (e non un suo sottoinsieme più o meno omogeneo) avesse la possibilità di entrare a far parte delle collezioni delle biblioteche pubbliche indipendentemente dalle scelte tecnologiche, di *licensing*, fatte dall'editore/distributore. Si trattava in altri termini di costruire una piattaforma tecnologicamente "agnostica" (un *marketplace* aperto) in grado di accogliere contenuti e modelli distributivi eterogenei per comporli in una collezione comune e gestita - nei limiti del possibile - in modo uniforme e omogeneo.

La ragione per un tale "agnosticismo" si coglie bene esaminando quanto è successo negli USA nei primi 10 anni di contenuti digitali ad accesso remoto nelle public library. Nelle biblioteche pubbliche americane si è infatti determinato un fenomeno di proliferazione delle piattaforme che genera difficoltà per gli utenti e per i bibliotecari. Il problema è stato recentemente descritto da da Christopher Platt (New York Public Library):

«as it stands today, a patron wishing to use materials from each of our [digital] collections from home must re-authenticate with their library card number for each different e-content platform they access, a cumbersome process that we should not expect our patrons to endure. NYPL is currently engaged in a strategy that would ultimately utilize a single discovery tool encompassing the wide variety of our popular e-content and digital platforms and would allow a patron to authenticate a single time and from their point of view, seamlessly process circulation transactions through that single interface»¹⁵.

¹⁴ Il problema della costruzione di grandi biblioteche digitali inclusive di materiali protetti da copyright ha caratterizzato il dibattito sul digitale in biblioteca negli ultimi anni. È un tema che riguarda da vicino realtà ormai consolidate come il portale Europeana (o Gallica 2 a livello nazionale) ma anche progetti in fase di start-up come la Digital Public Library of America (DPLA). È un argomento sul quale si confrontano iniziative politico-legislative per la riforma della normativa sul diritto d'autore, iniziative legali su larga scala (in particolare la vicenda del Google Settlement Agreement e più recentemente la causa "Authors Guild vs Hathi Trust"), iniziative e accordi pragmatici tipici del nord Europa, iniziative non ben definite sul piano legale come il servizio di *digital lending* di opere protette da diritti ma fuori commercio realizzato su piccolissima scala da Internet Archive (v. ad esempio <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/4539>>).

¹⁵ v. C. Platt, "Popular E-Content at The New York Public Library: Successes and Challenges", in *Publishing Research Quarterly*, 2011, Volume 27, Number 3, Pages 247-253): <<https://springerlink3.metapress.com/content/p55502wix9618517/resource-secured/?target=fulltext.pdf&sid=ljugsb1cq5cnean5egn1wpmm&sh=www.springerlink.com>>.

Saggi

Il problema non è tuttavia esclusivamente quello del *discovery* e dell'autenticazione ma anche quello di uniformare i servizi di help desk (e quindi di reference) e di sviluppare un primo strato di servizio per l'utente, un primo livello di front-end, comune a tutte le collezioni acquisite dalla biblioteca. Non si tratta cioè solo - ad esempio - di rendere ricercabili nel medesimo ambiente gli e-book appartenenti a collezioni gestite da piattaforme diverse ma anche di sovrapporre ai risultati della ricerca un sistema di navigazione che renda chiara l'eterogeneità delle tecnologie oggi disponibili per l'accesso agli e-book.

Sulla base di questa premessa generale, a partire dal 2009, abbiamo aggregato una collezione articolata in otto tipologie multimediali principali (audio, video, e-book, audiolibri, banche dati, contenuti per l'e-learning, quotidiani e periodici, collezioni iconografiche) e orientata sia a contenuti protetti da copyright che a contenuti "liberi" in una varietà di sensi di tale espressione.

La collezione comprende (dati: ottobre 2011) circa 150.000 item (che comprendono circa 110.000 album musicali per un totale di oltre un milione di tracce musicali).

Audio		
	AUDIO OPEN: 1072	VISUALIZZA TUTTI
	AUDIO STREAMING: 59595	VISUALIZZA TUTTI
	MP3 DOWNLOAD	CERCA MP3 (SOLO UTENTI AUTENTICATI)
E-Book		
	E-BOOK OPEN: 25579	VISUALIZZA TUTTI
	E-BOOK ONLINE: 3501	VISUALIZZA TUTTI
	E-BOOK DOWNLOAD: 3379	VISUALIZZA TUTTI
	QUOTIDIANI E PERIODICI: 1767	VISUALIZZA TUTTI
	AUDIOLIBRI: 1084	VISUALIZZA TUTTI
	VIDEO: 3210	VISUALIZZA TUTTI
	BANCHE DATI: 136	VISUALIZZA TUTTI
	E-LEARNING: 1026	VISUALIZZA TUTTI
	IMMAGINI: 147	VISUALIZZA TUTTI

Saggi

Ma si tratta di numeri in rapidissima evoluzione. In due casi (audio ed e-book) le tipologie multimediali principali hanno subito un'articolazione interna ulteriore per facilitare la ricerca e la navigazione degli utenti.

Per quanto riguarda i contenuti protetti, la collezione include materiali in streaming e in download, con o senza DRM, con o senza limitazioni di accesso per utenza concorrente, con o senza limitazioni del tipo *one copy - one user*. Per ogni editore/distributore accolto su MLOL si sviluppa un connettore ad hoc per il *feed* dei metadati, per il *Digital Asset Management* e - opzionalmente - per le informazioni commerciali da gestire attraverso lo Shop MLOL.

In pratica, MLOL accoglie qualunque tipologia di piattaforma distributiva e in alcuni casi - in particolare quando il modello d'acquisto per le biblioteche è il *pick & choose* - sviluppa accordi diretti per la commercializzazione dei contenuti presso le biblioteche aderenti. Si tratta tuttavia di un'opzione per editori e distributori ma non di un vincolo: le biblioteche possono acquisire contenuti da qualunque fonte e canale commerciale e tali contenuti potranno successivamente essere integrati (senza alcun costo aggiuntivo né per l'editore né per la biblioteca) sulla piattaforma. I *content provider* (cioè le piattaforme distributive, non gli editori) attualmente aggregati sono circa 50 ma si tratta di un numero destinato a crescere rapidamente. Per quanto riguarda l'ambito degli e-book in commercio, per limitarci a questo solo esempio, gli editori presenti sulla piattaforma sono circa 170 (dati ad ottobre 2011, in rapida evoluzione).

5. *Digital lending*¹⁶

Come si diceva sopra, il *digital lending* è in sostanza - per le biblioteche - il sistema di regole che permette di distribuire ai propri utenti i contenuti digitali coperti da diritti. Il *digital lending* non è però in alcun modo un servizio specifico delle biblioteche, ma, al contrario, è una modalità di marketing dei contenuti digitali diffusa anche nel mercato retail. I bibliotecari (e talvolta gli editori) si pongono il problema della possibile competizione tra mondo delle biblioteche e mercato dei contenuti digitali per la potenziale sovrapposizione nell'erogazione di un servizio (il prestito) tradizionalmente offerto dalle biblioteche.

L'idea che il *digital lending* sia una minaccia per le biblioteche è naturalmente un'assurdità per almeno due buone ragioni, una di carattere teorico per così dire, l'altra di carattere pragmatico e storico.

La ragione di carattere teorico è che le biblioteche *non* sono "industrie del prestito". Le biblioteche sono organizzazioni complesse che svolgono una molteplicità di funzioni sociali che non sono in alcun modo riducibili alla movimenta-

¹⁶ Per un'analisi di dettaglio e un modello teorico più elaborato del concetto di *digital lending*, rimando alla relazione per il Convegno AIB 2001 e alla pubblicazione dei relativi atti.

Saggi

zione di libri e altri oggetti per il prestito agli utenti finali. Il riferimento ad autori come Davide Lankester o - in una prospettiva più italiana e focalizzata - ad Antonella Agnoli è giusto un piccolo assaggio di come negli ultimi dieci anni si sia cercato di affrontare il tema di "cosa sono e a cosa servono le biblioteche" in rapporto ai mutamenti dell'ecosistema mediale che sono evidentemente in gioco. Tornerò più avanti sulla specificità del *digital lending* bibliotecario rispetto ad altre forme di *digital lending* operate da società come Netflix, Amazon e altri.

La ragione pragmatica è invece semplicissima: se guardiamo alla *case history* del digitale in biblioteca negli ultimi 10 anni (nell'unico paese del mondo dove una serie storica simile possa essere prodotta, cioè gli USA), ci troviamo di fronte - come si è già ricordato sopra - a un sistema bibliotecario pubblico in piena salute dal punto di vista dell'impatto, con medie nazionali di uso al 69% contro il miserevole 11.7% delle biblioteche italiane. Non sembra quindi credibile l'associazione tra novità tecnologica e morte delle biblioteche, semmai l'inverso.

Le biblioteche d'altra parte possono morire per mano umana e politica molto più facilmente, ma forse anche per obsolescenza delle proprie procedure di base. Il *digital lending* è sostanzialmente un nuovo modello distributivo dei contenuti in biblioteca ed è un modello incomparabilmente più efficiente della distribuzione analogica. Questo non significa aderire per tutte le tipologie dei media a una meccanica del *ceci tuera cela*: se la digitalizzazione dei libri ne modifica la struttura paratestuale e la fenomenologia della lettura (come ci hanno insegnato Chartier e altri), ciò non è vero per i contenuti audio/video dove digitalizzazione e trasporto di rete cambiano solo le modalità distributive e di *delivery* all'utente finale. Si pensi, ad esempio, al caso molto noto della competizione tra imprese come Netflix e Blockbuster che hanno condotto (negli USA) al fallimento di quest'ultima. Netflix è una società che offre Internet video streaming pressoché illimitato attraverso PC, TV, console di video gioco, dispositivi mobili a partire da 7.99\$ al mese, il prezzo di un paio di noleggi in un Blockbuster italiano.

In estrema sintesi: il *digital lending* non compete con le biblioteche ma compete con il sistema distributivo oggi in uso presso le biblioteche. Non compete con le biblioteche ma con il prestito analogico operato dalle biblioteche. Non compete con gli scaffali fisici aperti in biblioteca e con le innumerevoli iniziative delle biblioteche locali ma con il modo in cui le biblioteche fanno arrivare all'utente finale la musica, i film, i libri, i quotidiani, ecc. Le biblioteche come istituzioni sociali sono vive e vegete laddove si è cercato di ammodernarne ed estenderne i servizi. Il prestito analogico di musica e film, al contrario, è già morto da tempo nei paesi più avanzati e i supporti cartacei del testo sono oggi almeno coadiuvati da sistemi di accesso digitale efficienti e diffusi presso strati crescenti della popolazione.

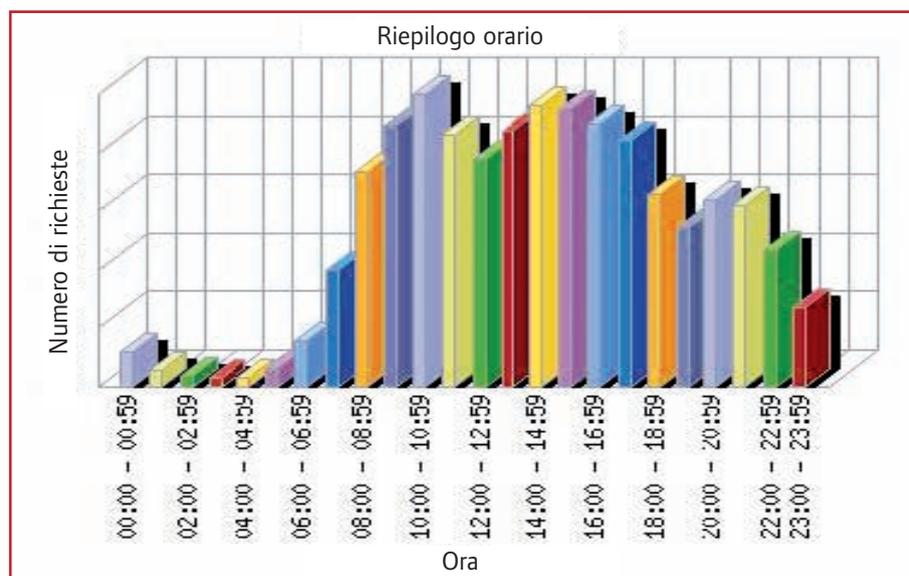
Saggi

6. Il *delivery*: accesso remoto, riconoscimento dinamico dei device, autenticazione federata

Il nocciolo di servizio delle biblioteche digitali è offrire agli utenti accesso ai contenuti digitali, portare attraverso la rete il contenuto all'utente finale.

Il primo elemento del *delivery* è l'accesso remoto (in opposizione all'accesso locale, entro i confini fisici di una data rete istituzionale) ai contenuti. L'utente dovrà quindi essere in grado di connettersi via Internet alla biblioteca e avere la possibilità di accedere (in una delle modalità di *digital lending* previste) a un dato contenuto di interesse. Il primo effetto dell'accesso remoto è trasformare il servizio di accesso da servizio diurno a servizio 24/7/365. Ecco ad esempio nella figura seguente il riepilogo orario (aggregato) di tutti i portali MLOL che hanno attività significative grosso modo tra le sei del mattino e la mezzanotte con un piccolo nucleo di utenti che continua a usarlo anche tra la mezzanotte e le sei del mattino. Il "prime time" di MLOL è suddiviso tra mattina e pomeriggio: i picchi di utilizzazione avvengono grosso modo tra le 10 e le 11 e tra le 15 e le 16.

Il tema dell'accesso remoto è strettamente connesso alle procedure di autenticazione per gli utenti finali. MLOL è un sistema federato di autenticazione: ogni biblioteca/sistema bibliotecario usa un proprio gestore dell'autenticazione su MLOL o connette MLOL a un proprio gestionale pre-esistente attraverso web service. In taluni casi è MLOL che a sua volta si connette a sistemi locali di autenticazione federata locale. Gli id degli utenti MLOL consentono l'accesso in qualsiasi portale MLOL, conservando la propria profilazione per biblioteca/sistema di appartenenza che determina quali contenuti sono accessibili ai singoli utenti.



Saggi

Con quali device si accede a MLOL? Il personal computer è lo strumento di accesso “globale” a MLOL, nel senso che il personal computer è l’unico strumento che consente di accedere alla totalità della collezione disponibile su MLOL. E tuttavia aree significative di contenuti sono disponibili anche per dispositivi mobili basati su iOS e Android (tablet e smartpone), per una molteplicità di device basati su e-link, per una molteplicità di altri dispositivi relativamente all’accesso alla musica in formato MP3.

I device sono sempre più spesso dotati di connettività e dispongono di un browser per navigare il web. Ciò pone il problema aggiuntivo di “segmentare” la collezione per device in modo da evitare che la navigazione attraverso, poniamo, un iPhone non conduca l’utente a una scheda per accedere a un contenuto non compatibile con il dispositivo. Su MLOL questo si traduce in un riconoscimento del device di provenienza e nell’adattamento della collezione accessibile alle sole sotto-collezioni compatibili con il dispositivo stesso.

C’è stato nel corso del 2010-2011 un dibattito in Italia sul prestito fisico dei device in biblioteca a partire dalle esperienze di biblioteche come Cologno Monzese ed Empoli. Il dibattito - avvenuto su AIB-CUR - era inizialmente centrato sulla contrapposizione tra prestito del device e *digital lending*, contrapposizione che si è presto rivelata priva di senso poiché il prestito manuale dei device è evidentemente un servizio che richiede di essere coadiuvato da una piattaforma di *digital lending*. Provo a riassumere i punti essenziali della questione:

- il prestito di device raggiunge numeri piccoli (se un device va a prestito per un mese raggiunge un massimo di 12 utenti l’anno), ha un costo di gestione (oltre l’investimento iniziale) significativo e non scalabile: una biblioteca che volesse gestire (poniamo) 500 device dovrebbe dotarsi di personale e attrezzature specifiche. Si tratta quindi - come ho avuto modo di scrivere altrove - di un modello che non apre ad alcuno dei vantaggi specifici della distribuzione digitale in biblioteca: “Il prestito manuale dell’e-book, combinato al device di lettura, rende il prestito ancora più costoso, macchinoso e statico del prestito di materiale analogico tradizionale. Il prestito manuale degli e-book non ha inoltre alcuno dei vantaggi in termini di velocità, disseminazione, costo, possibilità di cooperazione, consentiti dalle architetture di prestito digitale”¹⁷;
- la varietà dei dispositivi già presenti in commercio e che diventeranno disponibili nei prossimi anni - in rapporto alle articolazioni della collezione disponibile per la biblioteca - rendono enormemente oneroso se non impossibile una gestione manuale dell’adattamento contenuto-device da parte del bibliotecario che deve rispondere anzitutto del *delivery* del contenuto sui device di proprietà dell’utente (sarebbe infatti alquanto paradossale limitare il prestito degli e-book sui soli device di proprietà della biblioteca);

¹⁷ v. <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-xiii-3/blasi.htm>>.

Saggi

- in tutti i casi in cui il contenuto è distribuibile in biblioteca solo attraverso una qualche forma di protezione (DRM o controlli streaming), una piattaforma di *digital lending* è essenziale per gestire i contenuti: ad oggi, ad esempio, non si può fare a meno di utilizzare un sistema di *digital lending* se si vuole dare a prestito gli e-book di editori come quelli del gruppo RCS, Messaggerie, Feltrinelli e moltissimi altri. Anche le biblioteche che vorranno continuare la sperimentazione del prestito del device dovranno utilizzare piattaforme di *digital lending* per gestire il trasferimento dei file protetti da DRM sui device. Stesso discorso vale per le biblioteche che vogliono offrire solo on site la possibilità di ottenere e-book in prestito dalla biblioteca.

7. Searching vs Browsing: MLOL come piattaforma

Uno dei paradossi delle digital libraries si riassume in due punti:

- da un lato, l'esigenza di un sistema di ricerca e di navigazione unificato (si veda sopra la problematica segnalata da Platt relativamente alla New York Public Library);
- dall'altra, la necessità di una separazione funzionale tra content provider e OPAC impiegato dalla biblioteca.

Content provider e OPAC hanno infatti ruoli incompatibili sia da un punto di vista puramente funzionale che dal punto di vista più specificamente legale e delle normative anti-trust e di regolazione della concorrenza.

Per quanto riguarda l'elemento funzionale, ricorderò semplicemente che la gestione di contenuti digitali richiede strumenti elaborati di Digital Asset Management che fuoriescono dalla logica di un OPAC e richiedono lo sviluppo di soluzioni ad hoc.

Per quanto riguarda gli aspetti di regolazione della concorrenza è del tutto evidente che l'idea di un sistema di approvvigionamento dei contenuti integrato nell'OPAC è come vendere la Coca Cola imponendo un marchio specifico di frigoriferi. Nel mondo accade di tutto ma il buon senso di chi è interessato a una battaglia fondata sulla qualità e non su piccoli o grandi trust locali dovrà porre molta attenzione a questa tipologia di atteggiamenti anti-concorrenziali che danneggiano lo sviluppo di un mercato qualitativamente alto dei contenuti digitali.

Gli OPAC degli operatori lungimiranti mireranno dunque ad accogliere qualunque tipologia di distributore digitale differenziando in modo accurato la funzione di ricerca nel catalogo (sempre meno rilevante per l'utente finale) dalle problematiche di Digital Asset Management e di *delivery* del contenuto che diventano invece cruciali come servizio all'utenza.

Nell'articolo del 2009 (vedi nota 4) in cui presentavo per la prima volta il progetto MLOL scrivevo che l'Italia è un paese profondamente ossessionato dai cataloghi. Oggi preciserei ancora questa affermazione parlando invece di un'ossessione sul

Saggi

“searching” rispetto al “browsing”. È la problematica analizzata alcuni anni fa da David Weinberger e oggi esemplificata in una miriade di servizi per gli utenti su Internet e da tutti i progetti davvero innovativi di digital library in giro per il mondo. Avere uno straordinario motore di ricerca per l’accesso a una grande collezione comincia finalmente ad apparire come un compito secondario rispetto a un mapping rigoroso delle esigenze effettive dell’utenza sulla base di un’analisi demografica approfondita (e non limitata ai soli utenti attuali della biblioteca).

La legge 80/20 nelle biblioteche pubbliche (80% dei prestiti con il 20% della collezione) pone il problema di come comunicare la biblioteca all’utenza, di come facilitare la domanda di un’utenza che è evidentemente poco aiutata dagli strumenti di ricerca disponibili.

Servizi come Amazon, Netflix, ecc. sono caratterizzati non tanto dalla qualità dei propri strumenti di ricerca ma dall’uso di recommendation system basati su algoritmi complessi e continuamente in evoluzione. Filtrazione collaborativa e strumenti semantici di text mining sono sempre più impiegati per disegnare scenari nuovi di aggregazione e presentazione del contenuto digitale.

Non piacerà ad alcuni quanto sto per dire ma credo che la generazione oggi disponibile di OPAC sia caratterizzata da una tecnologia a cavallo tra l’organizzazione della conoscenza con criteri da XIX secolo e la logistica fisica: un’organizzazione ormai superata e rudimentale della conoscenza accoppiata a funzioni di logistica (dove trovare il titolo e movimentarlo fisicamente). Le biblioteche digitali sono altro e un OPAC tradizionale rischia di trasformarle nel magazzino inaccessibile e inutilizzato dell’istituzione. Gli OPAC non hanno generato “long tail”: basterebbe questa sola osservazione a mostrare come sia necessaria una nuova generazione di strumenti in cui i formalismi della catalografia tradizionale (pur necessari) rimarrebbero sullo sfondo come funzioni secondarie.

Nell’esperienza di MLOL queste problematiche aprono un capitolo ancora da scrivere e tuttavia appassionante. Il nostro progetto è quello di rendere MLOL una piattaforma totalmente integrabile con qualsiasi OPAC attraverso un set di API per una molteplicità di funzioni (dalla ricerca OPAC, all’autenticazione, al *delivery* dei contenuti, all’esposizione di metadati, all’estrazione di informazioni statistiche, ecc.). Stiamo sviluppando inoltre delle API per l’integrazione diretta con alcuni social network in modo da consentire all’utente di bypassare sia l’OPAC che il portale MLOL per l’accesso diretto ai contenuti che l’utente trova “condivisi” in rete.

Stiamo lavorando inoltre a un sistema di raccomandazioni che permetterà all’utente di usare profili di browsing basati sulla filtrazione collaborativa oltre ai tradizionali sistemi di ricerca e di navigazione a faccette.

8. Economia del prestito digitale: alcune osservazioni preliminari

Le ultime osservazioni che vorrei includere in quest’articolo riguardano l’economia

Saggi

del prestito digitale. In un'epoca di scarsità di fondi pubblici e di necessità di una radicale razionalizzazione della spesa pubblica per mantenere e possibilmente sviluppare in direzioni moderne i servizi tradizionali del welfare, il riferimento ai fattori economici è chiaramente decisivo.

Cosa cambia dunque nell'economia della biblioteca con il passaggio al prestito digitale? Per dare una risposta sensata a questa domanda bisogna partire dalla struttura economica del prestito analogico tradizionale. Le biblioteche naturalmente non sono affatto dei puri depositi di contenuti offerti in prestito ma proprio per questo è necessario scorporare il costo standard del prestito per isolare il senso economico del passaggio (parziale, occasionale o integrale) alla distribuzione digitale. Sostenere che il prestito digitale costa poco, molto, di più o di meno del prestito tradizionale ha poco senso se non si coglie la struttura di tale costo.

Una possibile formulazione riassuntiva del costo del prestito analogico potrebbe essere così espressa:

$$P = pvp + (cgi * n) + (pi * i)$$

Dove:

- P è il costo complessivo della gestione del prestito di un item (incluso il costo del contenuto medesimo)
- n è il numero dei prestiti effettuati dal singolo titolo
- i è il numero dei prestiti interbibliotecari effettuati per il singolo titolo
- pvp è il prezzo di vendita al pubblico del singolo item, collezione, abbonamento
- cgi è il costo di gestione interno del processo di prestito (personale, magazzino, catalogazione, ecc.) diviso per il numero di prestiti realizzati
- cpi = costi specifici del prestito interbibliotecario (per tratta)

Per esercitarci in questo calcolo utilizzo i dati pubblicati da un importante sistema bibliotecario italiano, la Fondazione per Leggere (Milano).¹⁸

Ad esempio, considerando i valori pubblicati dalla Fondazione per Leggere, un libro che costa 10 Euro, andato in prestito 10 volte di cui 3 con prestito interbibliotecario, ha il seguente costo complessivo di gestione del prestito:

$$P = 10 + (3,55 * 10) + (0,19 * 3) = 46,70$$

Questo costo è significativamente più alto in realtà piccole (o molto grandi e con pochi prestiti) con costi fissi non ammortizzabili su un'ampia circolazione. Il delta della Fondazione per Leggere sul cpi è, ad esempio, tra 1,1 Euro e 18,8 Euro per prestito mentre la media provinciale è di 4,2 Euro.

¹⁸ Si vedano questi due documenti: si veda la sezione sul "costo per prestito" in <http://www.fondazioneperleggere.it/attivita/bilancio_mandato_2006_2010.pdf> e i dati relativi al 2010 nel bilancio del sistema <<http://www.fondazioneperleggere.it/docs/istituzionali/cons2010.pdf>>.

Saggi

Il medesimo calcolo applicato ai prestiti digitali su MLOL dà luogo a costi per prestito sempre compresi in pochi centesimi di euro perché anche nei casi dei prodotti più costosi (e-book bestseller, ad esempio) tanto il costo di gestione del prestito che il prezzo di vendita al pubblico risultano come una spesa cooperativa dell'intero sistema, incomparabilmente più efficiente rispetto ai processi della biblioteca singola. Ma anche ragionando in termini di biblioteca singola, il costo di un prestito digitale molto difficilmente supera il valore di 1 euro per transazione (incluso il costo del contenuto).

In sostanza ciò significa che qualunque forma di *digital lending* oggi disponibile per le biblioteche comporta un risparmio di spesa rispetto ai modelli distributivi tradizionali. Se ci si sposta dall'ambito degli e-book a quello della musica e del video, le differenze di costo diventano addirittura paradossali e ci si chiede come sia possibile anche solo immaginare una persistenza dei modelli di prestito tradizionali.

Se si guarda al modello del prestito tradizionale come sistema di riferimento, il prestito digitale pare avere alcune caratteristiche ben marcate:

- il prezzo di vendita al pubblico dei contenuti digitali è mediamente inferiore al pvp analogico;
- il pvp digitale nelle sottoscrizioni è enormemente inferiore al pvp analogico. Si potrebbe controbattere che non è possibile considerare assieme il pvp di un titolo acquistato per sempre e di un titolo solo sottoscritto a tempo. Ma si tratta di un'obiezione che non tiene poiché dato un delta temporale definito, il pvp di un titolo è il costo della sottoscrizione nel periodo indicato diviso per il numero di titoli disponibili nella collezione o se si preferisce diviso il numero dei titoli effettivamente consultati dagli utenti all'interno della collezione. A meno che la biblioteca non abbia obiettivi di conservazione a lungo termine, la differenza è irrilevante in termini sostanziali (anche se in termini di formalismi di bilancio l'una e l'altra cosa - l'acquisto una tantum e la sottoscrizione - rientrerebbero in partite diverse);
- Non c'è costo infrastrutturale di prestito interbibliotecario: il prestito interbibliotecario è connotato all'infrastruttura di una biblioteca digitale e non ha bisogno di essere conteggiato separatamente, il *delivery* remoto del contenuto è la regola non l'eccezione. L'unico costo che andrebbe calcolato è il trasferimento di oneri da una biblioteca all'altra secondo una qualche metrica condivisa;
- il costo di gestione interno del prestito è flat in molti modelli: vuol dire che non c'è un aumento di costo all'aumentare del numero di prestiti e dunque un'ottimizzazione dei costi proporzionale all'efficienza e alla dimensione dell'impatto della biblioteca;
- in alcuni modelli non c'è pvp (che è dunque uguale a zero) ma solo un costo per prestito, una sorta di pay per view (in questi modelli una collezione molto estesa può essere messa a disposizione degli utenti di una biblioteca senza investimenti iniziali consistenti);

Saggi

- nei modelli ove si fa il download di file privi di DRM l'utente conserva il documento e quindi, da un certo punto di vista, bisognerebbe conteggiare il valore stabile nel tempo generato per l'utente (e magari sottrarlo in parte al costo del prestito);
- nella gran parte dei modelli, il digitale comporta economie di scala sostanziali: l'infrastruttura regge ai medesimi costi l'aumento anche esponenziale dei prestiti: si tratta quindi di un ottimo investimento in particolare per le realtà fortemente efficienti;
- vantaggi "territoriali": realtà grandissime e piccolissime possono condividere, a costi proporzionali, la medesima infrastruttura con gli stessi livelli di servizio.

Queste osservazioni sono abbastanza generali e possono essere applicate anche al mondo dei contenuti digitali per il mondo accademico che tuttavia ha già sviluppato un formalismo per la comparazione dei modelli economici.¹⁹

Si potrebbero senz'altro analizzare anche dal lato dell'editore i vantaggi del *digital lending* rispetto al modello distributivo basato sulle librerie commissionarie tradizionali. I principali vantaggi sono i seguenti:

- filiera corta: l'editore ha meno intermediari nel rapporto con le biblioteche, può quindi aumentare i suoi margini e avere un migliore controllo complessivo di questo canale di vendita;
- contrasto alla pirateria: editori e distributori possono concordare con le biblioteche misure legali di accesso "gratuito" (per l'utente) ai contenuti che di fatto diminuiscono la domanda di contenuti pirata in rete;
- dati d'uso: le biblioteche dispongono virtualmente di dati demografici sull'uso delle risorse estremamente interessanti e difficili da rilevare su altri canali;
- relazioni e-commerce: editori e distributori potranno sperimentare relazioni di collaborazione e di partnership economica anche nel mercato consumer poiché i portali delle biblioteche sono potenziali vettori del mercato retail per l'utente finale (vedi relazioni tra Amazon e British Library in discussione in questo periodo);
- il modello del lending: per gli editori rappresenta forse lo schema di marketing più nuovo e innovativo rispetto al modello tradizionale del retail librario del libro trade. Le biblioteche sono semplicemente il luogo ideale per la sperimentazione di questi modelli, da tutti i punti di vista (economico, organizzativo, di marketing, tecnologico, ecc.);
- servizi di lending retail: anche nell'ambito che parrebbe mettere addirittura in competizione biblioteche ed editori/distributori (cioè i canali diretti di lending, à la Netflix o Amazon Prime) i vantaggi per l'editore/distributore sono evidenti. Le biblioteche costituiscono una sorta di introduzione, guida e modello culturale che orienta l'utente finale a una cultura del *digital lending* (non casualmente il

¹⁹ Si veda ad esempio <<http://couperin.org/fr/groupes-de-travail-et-projets-deap/e-book/comparateur-e-book>>.

Saggi

digital lending nel settore consumer arriva dopo 10-15 anni di lending delle biblioteche accademiche di contenuti professionali/accademici, specie nel settore STM).

9. Conclusioni

Nelle pagine precedenti ho cercato di riassumere alcuni dei problemi principali che emergono nel lavoro con i contenuti digitali nelle biblioteche pubbliche e quali cambiamenti di paradigma, per così dire, tali problemi impongono alle biblioteche. Il processo è solo all'inizio in Italia e il lavoro dei prossimi anni non sarà affatto semplice. Nel frattempo evolvono altrove iniziative che puntano a modificare radicalmente gli scenari nazionali attraverso la creazione di biblioteche nazionali digitali. A livelli diversi, progetti come Gallica in Francia, Europeana a livello comunitario, e DPLA (Digital Public Library of America) negli USA, la biblioteca nazionale digitale in Corea del Sud, disegnano uno scenario nel quale si articola una nuova relazione tra pubblico e privato nella costruzione di un servizio di accesso pubblico ai contenuti digitali.

Si tratta ancora di un ambito di lavoro totalmente assente in Italia. E si tratta, forse, dell'unico ambito nel quale sia ancora possibile - all'Europa e agli editori europei - competere su scala globale con paesi come gli USA o la Corea del Sud sul tema dei contenuti digitali. Il modello delle biblioteche di conservazione non ci permetterà però di percorrere tale cammino, è necessario un cambiamento di paradigma e un nuovo modello di relazioni tra conservazione e "pubblica lettura" che resta ancora da definire.

This article examines and evaluates a series of themes related to the development of digital libraries beginning with the operational experience of MediaLibraryOnLine from 2009 until today, the focus is on the digital content public, the relationship between digital libraries and forms of cooperation, ways of acquiring and distributing digital contents, specific problems related to the worldwide reading public, digital lending and searching / browsing opposition, as well as some preliminary elements of digital library economy.

A close examination depicts the evolution of the MLOL platform, reaffirming the specificity of local public libraries (even though they are not sufficiently recognized) on the issue of "digital libraries" which, in prevailing literature, is still limited to subjects such as the digitization of historical data or the construction of a repository and / or aggregations for the academic world.

Public library users' growing demand for the "trade" content world poses new problems which need to be well defined by an all-embracing policy on digital libraries.